

SPARTITI

Da Ellington
a Coleman,
dai Beatles
a Bob Marley,
«Con la musica»
di Leveratto

di GUIDO FESTINESE

●●● Qualcuno ha attribuito a Frank Zappa la frase per cui scrivere di musica sarebbe come danzare di architettura. Altri, ad esempio il musicologo Franco Fabbri, hanno fatto notare che la danza contemporanea balla l'architettura. O meglio, le architetture possibili. E dunque, al di là del fatto che il maestro oltraggioso di Baltimora abbia o meno pronunciato la frase incriminata, si dà spesso il caso in cui si «scrive di musica». Si tratta però di intendersi, su quale sia la musica di cui scrivere. In **Con la musica Note e storie per la vita quotidiana**, di Pietro Leveratto (Sellerio, pp. 315, € 16,00), le musiche delle quali parlare e scrivere sono molte, praticamente tutte quelle possibili. Con una principale diramazione fra note che appartengono alla famiglia che l'Occidente eurocolto ha deciso di definire «classica», e quella che, tutta assieme e non senza contraddizioni latenti, o molto palesi, chiamiamo afroamericana. Un bel rovello, quest'ultima, perché contiene ulteriori diramazioni assai commerciali e rami coltissimi, può essere «popolare» e «classica»

al contempo. Vedi alla voce Gershwin. Leveratto, contrabbassista genovese di jazz, docente di conservatorio, dalla discografia e storia concertistica piuttosto imponente, ha ascoltato come si suol dire «senza pregiudizi» molta musica, e ha trovato il tempo di riflettere su come saggi, narrativa e intuizioni poetiche abbiano assai a che fare con la musica. *Giocando di sponda e di rimbalzo con la vita*. Con l'infinita ricchezza di situazioni in cui la musica infiltra pensieri e consolidate abitudini, svolte secche ed effimere certezze. Il Novecento di Picasso e di Joyce, di Pound e di Freud non è comprensibile appieno se almeno una volta non si è riflettuto su Ellington, o su Ornette Coleman. Leveratto sa bene che nella grande famiglia delle note è cruciale, per orientarsi, aver ben presente anche la proliferazione a flusso continuo delle note «popular». Che non sono *solo* bensì *anche* una faccenda di mercato. Si pensi ai Beatles, o a Bob Marley, o a Bob Dylan. Dunque Pietro Leveratto ha dato sfogo a una sorta di controllata e voluta bulimia musicale, cercando di ascoltare di tutto, e molto mettendo in connessione: di contro, per fare un esempio, il tanto

celebrato Alex Ross di *Il resto è rumore*, ben di rado si addentra in territori che hanno a che fare con il jazz. O in certe situazioni sonore estreme, magari sgradevoli, per orecchie e occhi ben educati, ma istruttive, a saper cogliere i rovesci della trama apparente di crome e biscrome in quanto viviamo o ci raccontiamo. Quelle di *Con la musica* sono pagine sorprendenti, spiazzanti, quasi sempre sorridenti, dove troverete l'Isola di Tonga e la Vienna di Mozart, il Sudest americano minaccioso di Johnny Cash e il raffinato, nevrotico progressive rock dell'albionico Peter Hammill. Bach e Bo Diddley, Badalamenti e Beethoven. Il tutto montato agilmente in capitoli tematici arbitrari e volutamente, caoticamente «provvisori» che si intitolano, ad esempio: Agorafobia, Jazz per Daltonici, Oniomania ovvero shopping compulsivo, Glossolalia ovvero La discoteca di Babele. Ben pensati e ben scritti. Chi ha orecchie per il ritmo nell'aria ha orecchie e occhi per il ritmo sulla pagina. Insomma, una grazia quasi mozartiana nel dire «il (tentato) catalogo è questo», ben sapendo che ogni catalogo è solo uno dei possibili, ogni mappa solo una delle tante contemplabili.

